

CGIL



NADEF 2023

(4 ottobre 2023)

Il 27 settembre 2023 è stata approvata dal Consiglio dei Ministri la [Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza](#) (NADEF), la prima totalmente ascrivibile all'attività del Governo Meloni.

La NADEF è il documento che aggiorna il Documento di Economia e Finanza (DEF) e che descrive il contesto macroeconomico e di finanza pubblica sulla cui base sarà redatto, entro il prossimo 15 ottobre, il Documento Programmatico di Bilancio (DPB) che descrive per sommi capi le azioni che il Governo porrà in atto nella Legge di Bilancio 2024.

PREMESSA

Dopo mesi di propaganda dell'ottimismo – in cui si celebrava addirittura l'Italia “locomotiva d'Europa” – la NADEF riporta tutti con i piedi per terra.

Si raccolgono i frutti di **una linea di politica economica assolutamente sbagliata e inadeguata**.

La stima del PIL per il 2023 viene rivista al ribasso rispetto a quanto previsto nel DEF di aprile scorso.

L'economia italiana, dopo la frenata del secondo trimestre, sarà debole anche nel terzo e quarto: insieme all'industria e alle costruzioni stanno frenando anche i servizi; e – dal lato della domanda – continua a scendere quella interna mentre l'export flette ormai da tempo.

In vista del **2024** e della prossima manovra, i numeri anticipati della NADEF rivedono al ribasso la stima del PIL anche per il prossimo anno, prevedendo peraltro un **+1,2% oggettivamente sovrastimato** rispetto all'andamento reale della nostra economia e – soprattutto – rispetto alle stime più recenti della Commissione UE, dei principali organismi internazionali e di tutti gli analisti.

Per preconstituirci maggiori margini di manovra, l'Esecutivo “gonfia” il più possibile il PIL programmatico per il prossimo anno, e alza l'asticella del **deficit programmatico 2024**.

Su questo punto noi non possiamo condividere la posizione di chi sta criticando il Governo, chiedendo meno deficit e più austerità (ovviamente a carico di lavoratori e pensionati), con ulteriori tagli alla spesa pubblica corrente.

Noi abbiamo un approccio critico opposto: non chiediamo la “manovra per i mercati”, ma rivendichiamo una **manovra per i lavoratori, i pensionati, i precari, le giovani generazioni**, perché il vero problema non è tanto il debito pubblico (il numeratore), ma il PIL (il denominatore) che – anche a causa delle politiche sbagliate del Governo – sta andando giù.

La questione è piuttosto come si utilizzano i 23,5 miliardi di scostamento previsti nel triennio e, soprattutto, come si rilancia – anche al fine di mettere in sicurezza la finanza pubblica – la crescita e il PIL.

Dall'altra parte, non possiamo nemmeno condividere la valutazione positiva ed entusiastica che taluni hanno ritenuto di dare circa una presunta “manovra espansiva”.

Non è così, anzi si prefigura **un contenimento brutale della spesa pubblica** sia in rapporto al PIL che in termini reali. Non adeguandola all'inflazione, infatti, la spesa pubblica si ridurrà in media del 10% nel triennio, a partire da sanità e istruzione. E non si intravedono né la volontà né le risorse necessarie per i rinnovi dei contratti pubblici 2022/2024.

Vengono riesumate persino le famigerate **privatizzazioni** (svendita di quote delle partecipate pubbliche): **22 miliardi** nel triennio. C'è solo da sperare che – come accaduto in passato – non vengano realizzate.

Sarà, quindi, una manovra all'insegna dell'austerità.

Sul versante fiscale, si parla di **conferma della decontribuzione in essere** (meno 7% per i redditi fino a 25.000, e meno 6% per quelli fino a 35.000). È certamente una **nostra rivendicazione, ma è solo una nuova proroga temporanea**. In sostanza, verrebbero confermate le buste paga che questi redditi stanno già percependo da luglio scorso, ma – proprio per questo – sul piano macroeconomico, gli effetti espansivi anche di questa misura si sono in gran parte esauriti, essendo già in vigore.

E comunque anche la decontribuzione viene portata avanti, esplicitamente, in una **logica di contenimento/moderazione salariale** – a sostegno più delle imprese che dei lavoratori – come alternativa/freno ai rinnovi contrattuali, per contrastare una inesistente spirale prezzi/salari.

E questo nonostante lo stesso Governo riconosca – nero su bianco (pag. 40 della NADEF) – come il 60% della fiammata inflattiva sia imputabile ad un **comportamento opportunistico del sistema delle imprese** che non solo ha sistematicamente scaricato a valle l'aumento dei costi di produzione ma, contemporaneamente, ha colto l'occasione per aumentare anche i margini di profitto.

Si parla poi di primo **step della "riforma IRPEF" in attuazione delle delega fiscale con l'accorpamento dei due scaglioni più bassi**, con benefici – al di là dell'effetto regressivo - pari a pochissimi euro.

Non trova dunque risposta la drammatica emergenza salariale che – a fronte di un'inflazione da profitti, persistente e oltre la media europea – ha falciato il potere di acquisto di milioni di lavoratori e pensionati, che non sarà certo recuperato con il "trimestre tricolore": serve aumentare i salari delle persone attraverso i **rinnovi dei contratti nazionali**.

Il PNRR è totalmente impantanato a causa delle scelte del Governo.

Di politiche industriali non si vede nemmeno l'ombra, a partire dalle crisi aziendali aperte e – ad oggi – senza soluzioni.

Non c'è nulla su **precarietà e lavoro povero**, anzi il contrario.

Viene confermata la **legge Fornero**.

C'è il rischio di un ulteriore **taglio alla rivalutazione delle pensioni** come l'anno scorso.

Il mezzogiorno rischia di essere letteralmente schiacciato, a partire dai tagli e dai definanziamenti al PNRR.

Si elimineranno anche le misure di sostegno contro il **caro energia**.

Non volendo intervenire su **extraprofitti, evasione fiscale, redditi alti, rendite e patrimoni**, il Governo, evidentemente, punta sulle **entrate una tantum**, sui **tagli di spesa** e – probabilmente – su nuovi **condoni**.

Questa impostazione non solo va contro gli interessi delle persone che rappresentiamo, ma – tra crollo dei consumi, degli investimenti e della domanda interna; crisi dell'export; calo della produzione industriale e delle costruzioni; stallo del PNRR; e politiche sociali regressive – porterà, inevitabilmente, il Paese a sbattere.

Un'altra politica economica, fondata sulla leva redistributiva del fisco, è non solo possibile ma necessaria: aumentare i salari, sostenere sanità e scuola pubblica, rilanciare gli investimenti a partire da un PNRR che il governo ha messo in “congelatore” ma che rappresenta - oggi più che mai - la leva più importante non solo per sostenere la crescita, ma per trasformare il nostro modello di sviluppo di fronte alle sfide della rivoluzione tecnologica e della conversione ambientale.

Le previsioni per il 2023

Nelle dichiarazioni entusiastiche di aprile si definiva l'Italia la “locomotiva d'Europa” per i buoni risultati del primo trimestre 2023, ma la realtà di un'economia in cui stagnano i consumi, diminuiscono gli investimenti e si riducono le esportazioni costringe ora il Governo a rivedere la crescita del PIL 2023 dal +1,0% a un più modesto +0,8%.

Se nel 2022 l'economia sembrava tornata in positivo e il Governo poteva sostenere che ci fossero le basi per una crescita robusta e duratura, andamento che appariva essere confermato dal [DEF di Aprile](#), i dati relativi al PIL previsti per gli ultimi due trimestri di quest'anno sembrano ridimensionare questi auspici. Con un PIL acquisito al secondo trimestre pari a +0,7%, **si delinea una brusca contrazione nei successivi trimestri** che obbliga l'Esecutivo a rivedere al ribasso la previsione di crescita da un +1,0% (DEF 2023) a un +0,8% (-0,2 punti percentuali).

Di fatto, dopo il rimbalzo del 2021 e la ripresa del 2022, si torna alla “normalità” di un PIL italiano che cresce in misura molto modesta, uno “zero virgola”, anche per via di politiche economiche e di bilancio assolutamente inefficaci rispetto ad un quadro macroeconomico di forte incertezza e alla struttura produttiva italiana.

Il Documento spiega questo rallentamento con un indebolimento del quadro ciclico globale. Al sostanzioso incremento congiunturale del PIL nel primo trimestre 2023 (+0,6%), ha fatto seguito nel secondo trimestre una flessione (-0,4%). Si evidenziano una significativa decelerazione del ritmo di crescita del PIL, e la **contrazione del comparto industriale** non più compensata dal dinamismo del settore dei servizi, cosa peraltro segnalata nel nostro [documento di aprile](#). La fase di espansione della **domanda interna**, e in particolare degli **investimenti**, sostiene il Governo, si è arrestata. A questo – aggiungiamo – si accompagna una **riduzione dell'export** dovuta al rallentamento del commercio mondiale, in particolare delle economie di Germania e Cina, alle conseguenze della guerra in Ucraina (sanzioni, catene di approvvigionamento, ecc..) e alla riorganizzazione delle filiere produttive e dei mercati di sbocco.

In uno **scenario europeo** caratterizzato da pressioni inflazionistiche dal lato dell'offerta e da una domanda privata indebolita, il Governo riconosce che costituisce un rischio sia la debolezza del commercio mondiale che, affievolendo le esportazioni, porterebbe in sofferenza i paesi con una quota rilevante di export sul PIL (come Germania e Italia), che una rapida ripresa della domanda internazionale di materie prime che potrebbe comportare un'ulteriore ondata inflazionistica, oltre a quella in corso. La stessa NADEF segnala, quindi, che *“in mancanza di un contributo da parte della domanda interna privata, le prospettive di crescita sarebbero condizionate dalla domanda del settore pubblico”*. E tuttavia, la spesa pubblica – ed in particolare proprio la domanda pubblica – non vengono rafforzate mentre per la domanda interna privata si fornisce un contributo trascurabile.

Le previsioni per il triennio 2024-2026

Le previsioni per il prossimo triennio appaiono allo stesso tempo molto modeste e comunque molto ottimistiche. In un quadro di grande incertezza, il Governo annuncia interventi in deficit dallo scarsissimo effetto sulla crescita, prevedendo quasi esclusivamente la proroga per il solo 2024 della decontribuzione.

La Nota ridimensiona le previsioni di crescita per il prossimo triennio (2024-26), in particolare per quanto riguarda il 2024, che è l'anno la cui stima è cogente per le politiche di bilancio che saranno previste nella prossima Legge di Bilancio.

Nella NADEF si prevede, per il **2024**, una crescita del PIL pari a +1,0%, una stima nettamente inferiore di -0,5 punti percentuali rispetto a quanto indicato nel DEF di aprile. Tale stima sale a **+1,2%** nel quadro programmatico. Tuttavia, anche queste previsioni al ribasso appaiono molto ottimistiche, se confrontate con la crescita recentemente prevista dalle principali istituzioni nazionali ed internazionali (tab. 1) e con la valutazione effettuata dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB), che ha validato il quadro tendenziale nonostante il tasso di crescita del PIL sia "superiore alla previsione dell'UPB".

I dati in tabella mostrano come, nel corso dei mesi, le diverse istituzioni abbiano assunto una crescita 2023 via via inferiore rispetto alle stime basate solo primo trimestre. Appare, inoltre, molto chiaramente che l'obiettivo di un PIL 2024 pari a +1,2% sia assolutamente difforme dal resto delle previsioni.

Tabella 1 – Variazione percentuale del PIL nel 2023 e 2024 secondo differenti istituzioni nazionali, europee e internazionali

Istituzioni	Mese rilevazione (anno 2023)	PIL (variazione % rispetto all'anno precedente)	
		2023	2024
ISTAT	giugno	1,2	1,1
OCSE	giugno	1,2	1,0
FMI	luglio	1,1	0,9
Prometeia	luglio	1,1	0,7
Banca d'Italia	luglio	1,3	0,9
UPB	agosto	1,0	1,1
OCSE	settembre	0,8	0,8
Prometeia	settembre	0,7	0,4
Commissione Europea	settembre	0,9	0,8
NADEF 2023 (programmatico)	settembre	0,8	1,2
per memoria:			
Governo (DEF 2023)	aprile	1,0	1,5

Sul quadro macroeconomico del 2024 grava un'elevata incertezza che riguarda numerose variabili, in particolare la **realizzazione del PNRR** e degli **investimenti pubblici**, il **perdurare dell'alta inflazione**, il **rallentamento dell'economia tedesca e cinese**, l'evoluzione della **guerra russo-ucraina**, le nuove regole di **politica fiscale a livello europeo**, le decisioni di **politica monetaria** e, infine, l'impatto dei **cambiamenti**

climatici sull'economia. In un contesto internazionale, europeo e nazionale così instabile, che ha orientato al ribasso le stime di crescita, il Governo avrebbe dovuto stimare con molta più cautela le previsioni sull'Italia.

La Nota, infatti, prevede che *“l'impulso agli investimenti privati fornito dal PNRR ed il rientro dell'inflazione verso l'obiettivo statutario della BCE”* innescheranno comunque una ripresa che inizierà negli ultimi due trimestri del 2023. Quindi, una ripresa che, crediamo, non ci sarà nel secondo semestre del 2023 dovrebbe proseguire nel 2024 in base ad elementi assai poco probabili.

In ogni caso, **l'azione economica del Governo è pressoché irrilevante**, come emerge chiaramente dalla differenza minima (+0,2 p.p.) tra il quadro tendenziale (+1,0%) e quello programmatico (+1,2%) che include gli effetti delle misure di politica economica. Tra tali misure, la più importante è la **proroga di un anno della decontribuzione**, che dovrebbe cubare attorno ai 10 miliardi di euro. L'effetto di questo provvedimento temporaneo riteniamo, tra l'altro, sia anch'esso sovrastimato. Si tratta, infatti, della mera **conferma di una misura già vigente** da quasi due anni – per cui l'effetto sulla domanda è calcolato come assenza di riduzione della domanda – e che, quindi, **non può più creare ulteriori aspettative né espansione dei consumi**. Peraltro, non essendo strutturale, è possibile che la quota di queste somme destinate ai risparmi (c.d. *precauzionali*) possa essere maggiore rispetto a quella di un beneficio strutturale in grado di garantire alle famiglie maggiore sicurezza sul reddito netto futuro.

Se analizziamo il **contributo delle azioni programmatiche alla crescita nel triennio**, rileviamo che esse sono del tutto neutrali rispetto alle esportazioni e alle scorte, mentre apporterebbero una crescita dello 0,2% della domanda interna nel 2024, dello 0,1% nel 2025 e una riduzione della domanda interna nel 2026. Nei fatti, **tutte le azioni del Governo, tutto l'extra deficit e tutta la manovra puntano ad un obiettivo molto modesto**, ovvero un lieve incremento di domanda, in massima parte lato consumi, attraverso una riduzione delle imposte.

Un'ulteriore scelta annunciata nella NADEF è **l'avvio di un primo modulo della riforma fiscale**, approvata ad agosto, con **l'estensione del primo scaglione a tassazione 23% dai 15.000 euro ai 28.000 euro**, in modo da eliminare la fascia di reddito tassata al 25%. Tale provvedimento, annunciato come primo passo verso l'obiettivo della *flat tax*, è **intrinsecamente regressivo**, come si può notare dalla tabella 2.

A causa del sistema di tassazione per fasce di reddito, estendere l'aliquota minima su una platea fino a 28.000 euro non significa fornire vantaggi solo ai redditi inferiori a 28.000, ma ridurre l'imposta sui primi 28.000 euro per tutti i contribuenti.

Tabella 2 – Reddito e relativi benefici annui e mensili

Reddito	Beneficio annuo	Beneficio mensile
15.000,00 €	- €	- €
18.000,00 €	60,00 €	4,62 €
20.000,00 €	100,00 €	7,69 €
25.000,00 €	200,00 €	15,38 €
28.000,00 €	260,00 €	20,00 €
50.000,00 €	260,00 €	20,00 €
100.000,00 €	260,00 €	20,00 €

Il quadro di finanza pubblica

Una serie di spese non valutate per tempo dal Governo ha ridotto i margini di azione della prossima Legge di Bilancio. Per ritagliare possibilità di spesa, nella NADEF si prevede di incrementare il rapporto deficit/PIL di +0,7 p.p. rispetto al tendenziale e così ricavare attorno ai 15 miliardi. La manovra di quest'anno mobilita risorse in maniera assolutamente inadeguata con il risultato di generare, come già evidenziato, una spinta irrisoria alla crescita (appena +0,2 p.p.).

In premessa, è da registrare come nel corso degli anni la finanza pubblica abbia via via perso la sua funzione di strumento di governo dei fenomeni economici. I margini sempre più stretti e la scelta costante dei Governi di ogni colore (incentivata anche dai patti europei) di puntare sulla riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica hanno determinato una **progressiva marginalizzazione del ruolo pubblico nel governo dell'economia**. Questo è dimostrato, analizzando i documenti di Bilancio dell'ultimo decennio, dallo **scarto sempre più basso tra scenario tendenziale e programmatico**.

L'inflazione, che non sembra segnalare battute d'arresto, spinge verso l'alto il valore del PIL nominale 2023. Dal punto di vista dei conti pubblici, questo fornisce un relativo sollievo, agendo in particolare sul peso dello stock di debito pubblico. Inoltre, la [recente revisione al rialzo](#) della stima ISTAT del PIL nominale dello scorso biennio ha determinato un ulteriore incremento del PIL nominale 2022 di 37,3 miliardi di euro. Nonostante il trascinarsi di questo ricalcolo, la Nota evidenzia come il quadro di finanza pubblica abbia subito, nelle previsioni della NADEF 2023, un marcato peggioramento dell'indebitamento netto (deficit).

Dalla tabella emerge che una molteplicità di fattori (la contabilizzazione dei bonus edilizi, l'incremento degli interessi sul debito e il rallentamento della crescita, peraltro non stimolata dalle azioni che il Governo sembra voler mettere in campo) porta ad un incremento del deficit nel triennio in misura nettamente superiore alle attese. Diverso il discorso sullo stock di debito che, anche a causa della recente revisione al rialzo ISTAT, appare ridursi in relazione al PIL, ma con una dinamica di riduzione assai inferiore rispetto alle previsioni.

Tabella 3 – Deficit e debito pubblico in percentuale del PIL (valori programmatici)

	NADEF 2022	DEF 2023	NADEF 2023
Deficit			
2023	4,5	4,5	5,3
2024	3,7	3,7	4,3
2025	3,0	3,0	3,6
2026	-	2,5	2,9
Debito pubblico			
2023	144,6	142,1	140,2
2024	142,3	141,4	140,1
2025	141,2	140,9	139,9
2026	-	140,4	139,6

Il Governo, nella Nota, ha stabilito di **aumentare il deficit del 2024 dal 3,6% tendenziale ad un 4,3% programmatico (+0,7 p.p.)**, in modo da incrementare la spesa in deficit per circa **15,7 miliardi di euro**.

Nel documento tale necessità è spiegata elencando alcune variabili: *“la revisione al rialzo della spesa per interessi, la rimodulazione della spesa finanziata dai fondi del PNRR, i maggiori costi emersi per i bonus edilizi e il rallentamento della crescita economica previsto in particolare per l’anno in corso e per il 2024”*.

Il DEF di aprile aveva valutato un deficit 2023 al 4,5% e un successivo 3,7% nel 2024. Nella NADEF, per effetto della contabilizzazione degli oneri dei bonus edilizi, si porta il 2023 ad un tendenziale (ovvero con politiche invariate) di 5,2%.

In merito agli effetti dei **bonus edilizi**, se da un lato è oggettivo che essi sono risultati più onerosi rispetto alle previsioni, dall’altro va sottolineato che la diversa contabilizzazione – definita da Eurostat all’inizio di quest’anno che ha “caricato” due rate non previste sui deficit 2022 e 2023 – permette di ammortizzare questa spesa su esercizi già chiusi e definiti. Per quanto riguarda, invece, l’impatto sul debito pubblico, ricordiamo che la diversa contabilizzazione non influisce.

Si segnala, infine, che il saldo primario passa, per il 2024, dalla previsione di un +0,6% tendenziale a un -0,2% programmatico, con una differenza di 0,8 pari a circa 16 miliardi di euro. Nei successivi anni del periodo coperto dalla Nota, 2025 e 2026, si prevedono **avanzi primari rispettivamente di +0,7% e +1,6%, pari a 15,5 e 36,4 miliardi di euro**.

Le politiche finanziate in deficit, alla luce delle regole UE, potrebbero diventare un problema per diversi governi europei, compreso quello italiano. Infatti, attualmente il Patto di Stabilità e Crescita (PSC) è solo sospeso, mentre non è stata presa alcuna decisione definitiva sulla sua revisione. Pertanto, continua a pesare **la grande incognita legata agli esiti e ai tempi della riforma della governance economica europea attualmente in discussione**, e conseguentemente alla possibilità, o meno, di un ritorno della disciplina fiscale pre-pandemia. A questo proposito va sottolineato che il debito pubblico italiano è aumentato, durante la fase pandemica, proprio per contrastare le sue conseguenze economiche e sociali (passando dal 134,1% in rapporto al PIL nel 2019, al 154,9% nel 2020, al 147,0% nel 2021 e al 141,6% nel 2022), e che – attualmente – il quadro di finanza pubblica è ulteriormente appesantito sia dall’aumento degli interessi sul debito pubblico che dal rallentamento del PIL.

Inflazione e salari

L’inflazione continua a erodere i redditi fissi, e pur se prevista in rallentamento nel 2024, non si programma alcuna politica per il recupero di un triennio che ha registrato una perdita di potere d’acquisto dei salari stimata, da alcuni studi, fino al 20%. Le uniche azioni messe in campo sono rappresentate da improbabili accordi non vincolanti con la grande distribuzione e dalla riduzione temporanea del cuneo contributivo. Sarebbe invece necessaria una grande redistribuzione verso il lavoro attraverso i rinnovi dei CCNL, finalizzata al recupero di un’inflazione causata in primis dall’innalzamento dei profitti.

Nelle sue valutazioni il Governo ritiene che l’inflazione stia rientrando, con il deflatore dei consumi che passa dal 5,6% del 2023 al 2,3% nel 2024, per poi assestarsi attorno al 2% negli anni seguenti. In realtà, come certificato dall’ISTAT, si tratta di una **decelerazione della crescita dei prezzi che, tuttavia, permangono ancora ad un alto livello**, in particolare per il carrello della spesa e per i prodotti ad alta frequenza di acquisto. Inoltre, il recente aumento del prezzo del carburante può generare un nuovo rialzo dell’inflazione: infatti, non è detto che sia interrotta la corsa dei prezzi dei beni energetici, visto che le previsioni (attraverso l’analisi dei *futures*), da una parte indicano una crescita temporanea dei prezzi del petrolio, ma dall’altra prevedono una persistenza della crescita del prezzo del gas nel prossimo triennio, nonostante scorte consistenti.

È importante sottolineare come il livello dei prezzi è enormemente cresciuto rispetto all'inizio del 2021, e come **anche un ritorno ad un'inflazione al 2% (che è l'obiettivo della BCE) non ripristinerebbe in alcun modo il potere d'acquisto nel frattempo perso dai salari in questi anni**. Inoltre, ribadiamo come il rialzo dei tassi di interesse da parte della BCE rappresenti una scelta assolutamente inadeguata a ridurre efficacemente un'inflazione da profitti e, invece, in grado di innescare effetti recessivi con tutte le conseguenze negative, a partire dall'occupazione.

I grandi assenti nella NADEF sono i salari e il recupero del potere d'acquisto perso dal 2021 ad oggi. Infatti, il Governo – pur dovendo riconoscere la significativa erosione dei salari reali dovuta ad un'inflazione elevata e persistente – demanda poi il loro recupero alla sola **decontribuzione** prevista per il 2024 e al presunto contenimento dei prezzi al consumo conseguente ad **iniziative inconsistenti** quali il “carrello tricolore” o la prescrizione, nelle stazioni di rifornimento, dei cartelli coi prezzi medi dei carburanti.

Questo approccio – che punta a contenere una fantomatica “spirale prezzi-salari” – appare **del tutto inaccettabile** proprio perché l'attuale crescita dell'inflazione non è determinata da alcun aumento né della domanda né dei salari.

La crisi inflattiva – che si protrae ormai dal 2021 – è infatti tutta imputabile, inizialmente, alla **ripresa disordinata degli scambi internazionali dopo la pandemia**, caratterizzata da interruzioni/strozzature nelle catene di fornitura; successivamente, alla **crescita dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari**; e, infine, da un **comportamento opportunistico da parte del sistema delle imprese** che non solo ha sistematicamente scaricato a valle l'aumento dei costi di produzione ma, contemporaneamente, ha colto l'occasione **per aumentare anche i margini di profitto**.

L'aggravante – da un punto di vista politico – è che proprio questa dinamica speculativa è **esplicitamente riconosciuta dallo stesso Governo nella NADEF**: a pag. 40, infatti, si evidenzia come, nel nostro paese, **la natura dell'inflazione sia in gran parte da profitti**: *“durante il 2022, il deflatore del valore aggiunto ha accelerato al 3,0 per cento e i profitti hanno contribuito mediamente in misura maggiore alla sua variazione, rappresentando più del 60 per cento dell'aumento complessivo. Ciò riflette la tendenza dei margini di profitto, in quel periodo, a rafforzare le pressioni interne sui prezzi, contribuendo attivamente all'inflazione”*.

Non solo. Il quadro descrive come – dopo una iniziale internalizzazione dei rialzi nel 2021 e un suo scarico sui prezzi nel 2022 – il sistema delle imprese abbia *“rivisto le proprie aspettative, modificando le strategie di prezzo per tutelarsi da possibili ulteriori forti aumenti dei prezzi degli input”*.

In pratica: **nel corso del 2023 le imprese avrebbero incrementato i prezzi anche oltre l'incremento degli input per ammortizzare preventivamente i possibili rialzi futuri**.

L'Italia è il paese – tra le maggiori economie dell'Eurozona – con la **quota dei salari sul PIL più contenuta**. Essa è pari al **52,7% del PIL nel 2022**, mentre il livello medio dell'Eurozona è pari al 55,8%. Sempre nel 2022, il reddito da lavoro dipendente sul PIL è pari al 58,7% in Francia, al 57,3% in Germania e al 54,4% in Spagna (dati AMECO Commissione Europea).

È indispensabile una politica che punti ad un riequilibrio di tale quota, che non può essere perseguito **per via fiscale**, utilizzando quindi le risorse pubbliche, ma attraverso una più equa **distribuzione primaria del reddito** che porti la quota dei salari italiani alla media delle altre principali economie europee.

Inoltre, l'incremento del **tasso di occupazione** – salutato entusiasticamente dal Governo – è in realtà determinato solo in parte dall'aumento degli occupati. Infatti, sulla salita del tasso incide anche la **drastica diminuzione della popolazione in età da lavoro**. Si tratta di un fenomeno ormai consolidato e strutturale (le previsioni mettono in evidenza un ulteriore e progressivo declino demografico) che va immediatamente assunto nelle riflessioni sul futuro del nostro mercato del lavoro. Il Governo, tuttavia, intende contrastare il **declino demografico** esclusivamente attraverso il sostegno alla genitorialità e alle famiglie con più di due figli.

Si tratta di una misura del tutto insufficiente perché ignora il fatto che **il meccanismo di crescita della popolazione in Italia si è ormai arrestato**: il saldo naturale è negativo, mentre il saldo migratorio è positivo ma del tutto insufficiente a compensare quello naturale. Per quanto riguarda il saldo naturale, gli interventi per l'aumento delle nascite – ammesso e non concesso che siano efficaci – dispiegano i propri effetti soltanto nel medio-lungo periodo. Mentre, per ridurre il calo della popolazione totale e in età lavorativa è necessario un insieme di interventi di breve-medio-lungo periodo capaci di **umentare il saldo migratorio** (sia riducendo le emigrazioni dall'Italia, sia incentivando i rientri degli italiani attualmente all'estero, sia incrementando la quota di immigrazione straniera mediante permessi di soggiorno con prospettive occupazionali e di residenza stabili).

Entrate

Le entrate aumentano in volume ma si riducono rispetto al PIL, soprattutto a causa delle mancate entrate derivanti dai provvedimenti di decontribuzione. Negli anni dal 2024 al 2026 si prevede una riduzione delle imposte dovuta al rallentamento del tasso di crescita. L'evasione fiscale sembra ridursi in maniera consistente, ma sconta la peculiarità dell'anno analizzato (il 2020, in piena pandemia) e si continua a registrare una propensione all'evasione molto elevata (69,7%) in capo ai lavoratori autonomi.

Nel 2023 le entrate sono incrementate di circa 46 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, ma con una dinamica inferiore rispetto al PIL nominale, portando **la pressione fiscale complessiva dal 42,7% al 42,5%**. Le **imposte dirette** presentano una lieve crescita (+0,1%), mentre a calare più nettamente sono i **contributi sociali** che si riducono di uno 0,3% rispetto al PIL (pur crescendo in termini assoluti), in ragione della decontribuzione per i lavoratori con salari fino a 35.000 euro.

Le previsioni indicano che, negli anni dal 2024 al 2026, vi sarà una diminuzione (anche a politiche invariate) del gettito tributario, motivata dalla riduzione del tasso di crescita che *“implica una minore dinamicità del gettito fiscale rispetto alle attese”*.

Il tutto, come detto, al netto di quel **primo modulo della riforma fiscale** che dovrebbe accorpate i primi due scaglioni IRPEF e portare al 23% il livello di tassazione di tutti i redditi fino a 28.000 euro, il cui costo è stimabile attorno ai **4 miliardi**. E al netto della annunciata proroga, per il 2024, della decontribuzione secondo le stesse regole già previste per il secondo semestre del 2023.

La riduzione delle imposte potrebbe, tuttavia, essere limata da una azione sulle **tax expenditures** sulla quale sarà necessario vigilare affinché non siano ridotti i benefici ora destinati ai lavoratori e ai pensionati.

L'obiettivo triennale di assestare il debito sotto il 140% del PIL sarà inoltre assicurato anche attraverso la **dismissione del patrimonio pubblico (“privatizzazioni”)**, per un ammontare pari ad un punto di PIL, **circa 23 miliardi entro il 2026**.

Focus: Relazione sull'evasione fiscale e contributiva

Anche quest'anno, alla NADEF è stata allegata la [Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva](#). La relazione conferma i primi risultati relativi al **2020** pubblicati lo scorso anno, e descrive un tax gap che appare ridursi sostanzialmente, **da 99,6 a 86,9 miliardi di euro**. Si conferma **una propensione all'evasione ancora molto alta del lavoro autonomo che tocca il 69,7%**. In merito all'apparente buon dato relativo alla riduzione del tax gap (la rilevante cifra di 12,7 miliardi) è necessario sottolineare come tale riduzione sia conseguenza della **straordinarietà dell'anno analizzato, il 2020** – l'anno della pandemia – in cui gran parte dei redditi hanno subito una grave riduzione, e in cui sono state previste molteplici forme di esenzione e agevolazione fiscale. Tuttavia, la Relazione riporta come, nel periodo considerato, abbia influito

positivamente sulla dinamica dell'IVA (e, a cascata, delle altre imposte) anche **l'effettiva entrata in vigore della trasmissione elettronica dei corrispettivi e la fatturazione elettronica tra operatori**, disposizioni normative finalizzate al contrasto all'evasione approvate negli ultimi anni anche grazie alla battaglia politica portata avanti dalla CGIL.

Spesa pubblica

Nel triennio la spesa pubblica diminuirà in termini assoluti, soprattutto quella in conto capitale (per investimenti). La spesa corrente, in riduzione rispetto al PIL, cresce in termini assoluti quasi solo per l'incremento della spesa per pensioni. A crescere in maniera sostenuta è la sola spesa per interessi sul debito, che cuba nel triennio un +51 miliardi. In termini reali, il Governo programma una riduzione brutale della spesa per sanità, istruzione, politiche sociali.

Nella NADEF la spesa pubblica nel suo complesso risulta diminuire non solo rispetto al PIL, ma addirittura in termini assoluti.

Le spese correnti, nel 2024, cresceranno nominalmente di 15 miliardi – da 880 miliardi a 895 miliardi di euro – e tale incremento è trainato sostanzialmente dall'aumento della spesa per pensioni (+23 miliardi). **La spesa per lavoro dipendente scende addirittura, in termini nominali, di 2 miliardi di euro.**

In relazione al PIL, invece, la spesa corrente nel suo complesso scende dal 42,9% al 42,0%.

Per quanto riguarda la **spesa in conto capitale** – sempre a legislazione vigente – essa, rispetto al 2023, si ridurrà di circa 35 miliardi: da 129 a 94,5. In gran parte a carico dei contributi in conto capitale che crollano di 40 miliardi di euro: da 64,9 a 23,6 miliardi.

Gli **investimenti fissi lordi** risultano in crescita per circa 10 miliardi, in buona parte spinti dagli interventi finanziati nell'ambito del PNRR, che dovrebbero essere pari a 46,5 miliardi di euro.

Nel triennio – **a causa dell'incremento dei rendimenti richiesti ai nostri titoli di Stato** (ormai impropriamente chiamato "aumento dello spread") – **il costo del servizio del debito**, rispetto agli interessi passivi pagati nel 2023 (78,3 miliardi), **crescerà di 10 miliardi nel 2024, di 16 miliardi nel 2025 e di 25 miliardi nel 2026.**

La spesa per interessi sul debito è non solo **improduttiva** – dal punto di vista della finanza pubblica – ma anche **regressiva** rispetto alle conseguenze che determina sull'allocazione della ricchezza: vengono, infatti, incrementati i rendimenti dei percettori delle relative **rendite** che – ricordiamo – sono tassate al 12,5%.

Il quadro delineato, va precisato è a legislazione vigente, ma – in considerazione dell'esiguità delle risorse disponibili – appare improbabile un suo stravolgimento.

Oltre alle risorse derivanti dal deficit e dalla riduzione del saldo primario, il Governo è intenzionato ad operare anche una **spending review (tagli lineari): quantificata in 2 miliardi nelle dichiarazioni del Ministro Giorgetti**, ma che, nella Nota, è limitata ai tagli già indicati nel DEF di aprile: 300 milioni nel 2024, 500 milioni nel 2025 e 700 milioni nel 2026.

Spesa Sanitaria e Sociale

Nella nota si rivede al ribasso sia la spesa sanitaria che la spesa per prestazioni sociali, in riduzione addirittura rispetto al livello – già assolutamente insufficiente – previsto dal DEF di aprile.

Continua – e si inasprisce – sia il definanziamento del Servizio Sanitario Nazionale che la riduzione della Spesa per Prestazioni sociali.

Dopo l'incremento per contrastare la pandemia – che ha portato la spesa sanitaria pubblica al **7,4% del PIL nel 2020** – già dall'anno successivo la spesa sanitaria è tornata a scendere in rapporto al PIL. Oggi, nella prima NADEF 2023 del Governo Meloni – con la previsione di un taglio insostenibile alle risorse del Servizio Sanitario Nazionale – si prefigura una **inaccettabile messa in discussione del diritto alla salute**.

Oltre alla **revisione al ribasso dello stanziamento per l'anno in corso (-1,3 miliardi, pari a -1,0%)**, a cui si aggiunge un **ulteriore taglio per il 2024 (-1,8 miliardi, pari a -1,3%)**, la spesa sanitaria scende al **6,2% del PIL per il 2024**, per poi scendere ulteriormente fino al **6,1% nel 2026**: il **valore più basso degli ultimi decenni**, e la conferma della **volontà politica di disinvestire e quindi, nei fatti, di proseguire nello smantellamento del SSN e nella privatizzazione della "tutela" della salute**.

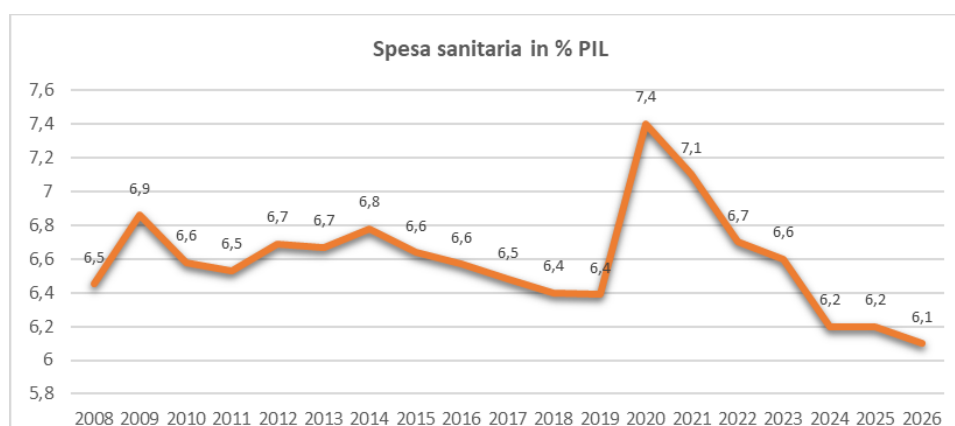
I principi fondamentali del servizio sanitario – universalità, uguaglianza ed equità – non solo non verranno, alle condizioni date, raggiunti e garantiti pienamente su tutto il territorio nazionale, ma saranno inesorabilmente messi in discussione in termini generali.

Denunciamo il pericolo di **un disastro sanitario, sociale ed economico senza precedenti**.

Di fronte a questo scenario, è necessario sollecitare tutti i **Consigli Comunali** affinché siano votati **Ordini del Giorno** che chiedano alle rispettive Regioni di assumere iniziative verso il Governo nazionale per stanziare, già nella prossima Legge di Bilancio, le necessarie risorse per il Servizio Sanitario Nazionale.

Serve, inoltre, **sostenere** – in tutte le sedi, a cominciare dall'invio a tutti i Comuni – **la Piattaforma CGIL** in cui rivendichiamo **un incremento di almeno 5 miliardi all'anno rispetto a quanto già programmato per i prossimi 10 anni per la spesa sanitaria**.

Grafico 1



Nella NADEF trova, inoltre, conferma la **riduzione significativa della spesa per prestazioni sociali** (al netto delle pensioni) **in relazione al PIL** – per l'anno in corso e per tutti gli anni successivi fino al 2026 – nonostante appaia evidente come le conseguenze economiche della crisi energetica ancora in corso richiedano interventi

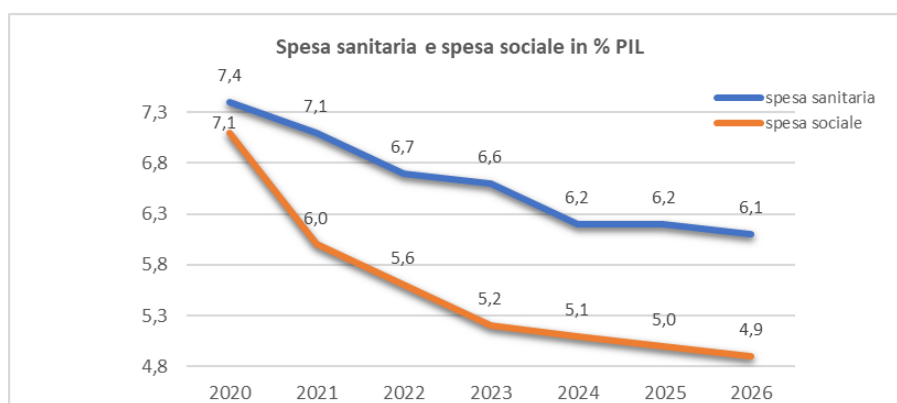
straordinari e strutturali per sostenere la crescente fascia di popolazione in difficoltà economica, e scongiurare – anche in questo modo – il diffondersi di marginalità ed esclusione sociale.

Oltretutto – sia per la spesa sanitaria che per la spesa sociale – anche nella NADEF 2023 **non si tiene in alcun conto la necessità di sostenere** – con un necessario e coerente **incremento di spesa corrente – gli investimenti strutturali previsti dal PNRR** (in primis Missione 5, Componente 2): in particolare, attraverso il rafforzamento dell'infrastruttura sociale di **prossimità** che metta la rete dei servizi pubblici di tutti i territori in condizione di rispondere ai bisogni crescenti della popolazione.

Il Governo, invece – dopo aver **soppresso la misura universale di contrasto alla povertà vigente** – conferma la volontà di abbandonare la parte della popolazione che versa in maggiori difficoltà economiche: oltre ad essere privata del sostegno monetario, non potrà usufruire di interventi e servizi pubblici adeguati. Manca, infatti, qualsiasi riferimento agli indispensabili investimenti strutturali per garantire politiche e interventi assistenziali, educativi, abitativi e sanitari alla popolazione.

Continua, infine, l'assenza di programmazione in relazione alla **necessità di aumentare la spesa sanitaria e sociale a fronte dell'invecchiamento della popolazione** e del conseguente dovere del sistema pubblico di prendere in carico – attraverso la rete integrata dei servizi sociosanitari – la **popolazione anziana**, senza scaricare sulle famiglie i carichi di cura.

Grafico 2



N.B.: considerata la rilevanza del tema sul portale www.cgil.it è stato pubblicato un [approfondimento](#).

Politiche previdenziali

Non si intravede alcuno spazio per una riforma strutturale del sistema previdenziale. Appare probabile, invece, una nuova proroga delle attuali misure: temporanee, insufficienti e riservate a platee molto limitate come, ad esempio, quota 103.

Nella NADEF – sul piano **previdenziale** – vengono riprese le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico italiano e della spesa pubblica connessa all'invecchiamento, con un focus specifico sugli effetti dell'inflazione sulla spesa per pensioni che, ci auguriamo, il Governo non voglia strumentalizzare – ancora una volta – per tagliare con l'obiettivo di fare cassa (come già accaduto lo scorso anno).

In sostanza – sul piano previdenziale – **non si andrà oltre alla conferma della legislazione vigente. Non verrà fatta alcuna riforma delle pensioni**: né il promesso (in campagna elettorale) “superamento della Legge Monti-Fornero”, né tanto meno la c.d. “Quota 41” di contributi per tutti.

A queste condizioni, la prossima Legge di Bilancio è destinata a operare – al massimo – semplici ritocchi del sistema attuale e, soprattutto, **la mera proroga delle misure, assolutamente inutili, che sono in vigore, come quota 103.**

Lavoro

Manca del tutto un'analisi della stratificazione del mercato del lavoro. Che si caratterizza per l'incidenza della precarietà più accentuata in alcune coorti generazionali e nella componente giovanile e femminile.

Quanto evidenziato, relativamente al mercato del lavoro, appare come una **lettura propagandistica dei numeri**. Manca totalmente una valutazione seria e oggettiva sull'aspetto demografico e sulla qualità reale del lavoro. Si dà solo evidenza della coorte carente dei lavoratori nella fascia 39-45.

L'utilizzo del concetto di "resilienza" – stante l'assenza di un'analisi approfondita delle dinamiche – è del tutto improprio.

Politiche giovanili

Il tema delle politiche giovanili è completamente ignorato nel documento del Governo.

Nella NADEF sono sì presenti riferimenti alla disoccupazione giovanile, ma solo all'interno del quadro macroeconomico che affronta la disoccupazione in generale. **Sulla condizione materiale e sul disagio delle giovani generazioni non vengono previsti né interventi né politiche né investimenti di ampio raggio.**

Viene indicata, genericamente, una riduzione del carico fiscale finalizzato a sostenere i giovani.

Nulla di concreto e di specifico: solo la delega al Governo sulle politiche abitative per gli studenti, sul tema degli alloggi per gli studenti e sul servizio civile.

Scelte – e soprattutto risorse – immediate non sono presenti nel documento.

Politiche di genere

Dal testo del documento appare chiaro che i divari di genere non sono oggetto di interesse di questo Governo, che identifica la genitorialità con la sola maternità.

Completamente assenti misure nella NADEF per favorire le politiche di genere.

Infatti – all'interno della Nota – **la parola "donna" o l'aggettivo "femminile" non compaiono mai**, segno che la programmazione di spesa non prevede alcuno specifico intervento volto a ridurre il perdurante divario di genere che caratterizza, in generale, il ruolo delle donne nel nostro Paese. È presente un generico ragionamento sull'occupazione citando dati non differenziati per genere; si parla di misure a sostegno delle politiche per il lavoro e/o collegate al PNRR senza alcun riferimento ad incentivi per la promozione dell'occupazione femminile, sulla quale l'Italia sconta un differenziale che la porta ad essere agli ultimi posti in Europa. È invece presente una voce di spesa relativa a Misure a sostegno della maternità nei primi mesi di vita del bambino, che dovrebbe invece più opportunamente riferirsi alla genitorialità. Di fatto quindi, ad

un'analisi complessiva, **la NADEF sembra ispirarsi a un modello che non incentiva il ruolo attivo delle donne nel lavoro, semmai nella famiglia.**

Ambiente

Anche le questioni del clima e della transizione green sono trascurate, compresi gli interventi di messa in sicurezza dai purtroppo sempre più frequenti eventi estremi. Contro il caro bollette si ripetono gli schemi del recente passato, senza una strategia di lungo periodo finalizzata a superare l'utilizzo delle fonti fossili.

Le questioni climatiche e ambientali sono completamente ignorate dalla NADEF sia sul versante delle analisi finanziarie che su quello delle proposte. Viene apertamente dichiarato, per esempio, che lo scenario relativo alle proiezioni dell'inflazione per l'anno in corso non tiene conto di eventi climatici estremi. Eppure, sappiamo benissimo che gli eventi estremi, collegati alla crisi climatica, sono sempre più frequenti e disastrosi nel nostro paese. Gli interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza, provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023, sono ammontati – a oggi – a 2,2 miliardi di euro. Nella NADEF però **non si fa alcun riferimento a risorse e investimenti per l'adattamento al cambiamento climatico e la prevenzione del dissesto idrogeologico**, fatta eccezione per l'assegnazione delle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione programmazione 2021-2027 per interventi nella Regione Calabria.

Sul fronte della mitigazione del rischio climatico, **la NADEF conferma la linea negazionista del governo** espressa nelle modifiche del PNRR, nel REPowerEU (vedi audizione CGIL) e nel PNIEC, con politiche energetiche impostate prevalentemente sul potenziamento delle infrastrutture del gas. Questa impostazione viene motivata nella NADEF anche con ingiustificate (e ottimistiche) stime sulla stabilità dei prezzi del gas. Gli interventi per contenere il caro bollette e l'aumento dei prezzi dei carburanti vengono confermati, in continuità con quanto fatto nel passato anche da precedenti governi, attraverso interventi di azzeramento degli oneri di sistema sulle bollette del gas, riduzione dell'IVA al 5% sulla somministrazione di gas ad uso combustione, per teleriscaldamento e per energia termica, bonus sociali per le utenze elettriche e del gas, con innalzamento da 20.000 a 30.000 euro della soglia ISEE per l'accesso ai bonus delle famiglie numerose. **Il Governo non programma invece un cambiamento radicale delle politiche energetiche che punti a ridurre i consumi e a migliorare l'efficienza energetica e a incrementare la produzione di fonti rinnovabili**, per superare gradualmente, ma nei tempi stretti dettati dalla scienza, l'utilizzo delle fonti fossili. **Un'inversione di tendenza assolutamente necessaria** che, oltretutto, consentirebbe al nostro paese di ridurre la dipendenza e i costi energetici in modo stabile, migliorare la competitività delle imprese e contribuire al contrasto della crisi climatica.

Non c'è alcun riferimento nel testo della NADEF alla giusta transizione, comprese le politiche industriali necessarie per guidare la transizione ecologica, sviluppando le filiere strategiche sul territorio nazionale e perseguendo la piena occupazione; nessun passaggio sulla tutela e il ripristino di ecosistemi e biodiversità; niente sulla bonifica dei siti contaminati. Il capitolo dedicato a "Preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e promuovere le transizioni verde e digitale" parla esclusivamente di transizione digitale, senza fare il minimo sforzo per indicare la strada per una trasformazione ecologica del nostro paese nei prossimi anni.

Pubblico Impiego

Di fronte ad una PA fortemente depotenziata in termini di occupati e di investimenti, il Governo pianifica ulteriori riduzioni di spesa, al netto del rinnovo del contratto le cui risorse non sono quantificate.

Il settore pubblico italiano è stato drasticamente ridotto negli ultimi decenni attraverso un'intensa attività di privatizzazione, con una riduzione complessiva dei dipendenti pubblici, particolarmente accentuata dalle misure di austerità come il blocco del turnover del personale e lo stop ai rinnovi contrattuali. Secondo i dati EUROSTAT, l'Italia è tra i Paesi dell'UE con il maggior calo della quota di occupazione pubblica tra il 2000 e il 2020 e anche con la quota più bassa nel 2020. **Una politica di espansione dell'occupazione nel settore pubblico avrebbe effetti macroeconomici significativi**, in particolare sulla domanda interna, sulla massa salariale e sulla produttività del lavoro.

Nella NADEF, invece, questo tema non appare essere preso in considerazione ed anzi emergono **due elementi negativi**. Innanzitutto, all'affermazione dell'obiettivo di **finanziamento del rinnovo del CCNL** non corrisponde alcun impegno concreto: **la spesa per il pubblico impiego nel 2024 scende sia in termini assoluti che in rapporto al PIL**, a dimostrazione che non solo non si prende in considerazione un recupero dell'inflazione – che per il triennio 2022-24 è stimata attorno al 16% – ma che potrebbe ancora ridursi l'occupazione in assenza di un piano di assunzioni efficace. Fa il paio con questa condizione il processo di definanziamento del servizio sanitario, già affrontato nel capitolo specifico.

Sul settore Istruzione e Ricerca non solo non si prevede alcun investimento, ma si programma un'ulteriore **flessione della spesa in Istruzione dello 0,3%**. A ciò si aggiungono i provvedimenti collegati - "Semplificazioni in materia scolastica", "Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale", "Rafforzamento del sistema della formazione superiore e della ricerca", "Delega al Governo in materia di politiche abitative per gli studenti universitari" e "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma della Costituzione (A.S. 615)" - che ci appaiono, già nelle intenzioni, segnati da più d'una criticità.

Collegati

In vista della manovra 2024-2026, il Governo dichiara quali collegati alla Legge di Bilancio, una serie di disegni di legge su diverse materie tra i quali:

- Interventi a sostegno della competitività dei capitali (A.S. 674);
- Misure organiche per la promozione, la valorizzazione e la tutela del Made in Italy (A.C. 1341);
- Delega al Governo in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese e disposizioni di semplificazione delle relative procedure nonché in materia di termini di delega per la semplificazione dei controlli sulle attività economiche (A.C.1406);
- Misure in materia di tecnologie innovative;
- Misure in materia di politiche spaziali e di sostegno all'industria spaziale;
- Misure in materia di semplificazione normativa;
- Revisione del Testo Unico degli Enti locali;
- Semplificazioni in materia scolastica;
- Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale;
- Disciplina della professione di guida turistica (A.S. 833);
- Interventi in materia di disciplina pensionistica;
- Misure a sostegno delle politiche per il lavoro;

- Interventi a favore delle politiche di contrasto alla povertà;
- Misure a sostegno della maternità nei primi mesi di vita del bambino;
- Misure per il sostegno alle famiglie numerose;
- In materia di riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale nel Servizio Sanitario nazionale e dell'assistenza ospedaliera;
- Delega in materia di riordino delle professioni sanitarie e degli enti vigilati dal Ministero della salute;
- Misure per il sostegno, la promozione e la tutela delle produzioni agricole nazionali e delle relative filiere agroalimentari e del patrimonio forestale;
- Misure in materia di consumo di suolo, ricomposizione fondiaria e riutilizzo terre pubbliche a fini agricoli;
- Misure per la realizzazione delle infrastrutture di preminente interesse nazionale e di altri interventi strategici in materia di lavori pubblici nonché per il potenziamento del trasporto e della logistica;
- In materia di economia blu;
- Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione (A.S. 615);
- Misure di sostegno alla filiera dell'editoria libraria;
- Codice in materia di disabilità;
- Rafforzamento del sistema della formazione superiore e della ricerca;
- Delega al Governo in materia di politiche abitative per gli studenti universitari;
- Revisione delle circoscrizioni giudiziarie, anche con riferimento al Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie;
- Disposizioni in materia di magistratura onoraria;
- Disposizioni in materia di giovani e servizio civile universale e deleghe al Governo per il riordino della materia;
- Interventi di adeguamento alla legge quadro sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali;
- Disposizioni in materia di sviluppo della carriera dirigenziale e della valutazione della performance del personale dirigenziale e non dirigenziale delle pubbliche amministrazioni.

Quadro macroeconomico

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
PIL reale	+0,5	-9,0	+8,3	+3,7	+0,8	+1,0	+1,3	+1,2
Deflatore del PIL	+0,9	+1,6	+1,3	+3,0	+4,5	+2,9	+2,1	+2,0
Consumi privati	+0,2	-10,4	+5,3	+5,0	+1,3	+1,0	+1,0	+1,1
Investimenti fissi lordi	+1,2	-7,9	+20,7	+9,7	+1,0	+2,8	+2,3	+1,9
Spesa della P.A.	-0,6	+0,1	+1,5	+0,7	+0,6	-0,6	+0,9	+0,4
Esportazioni	+1,6	-13,5	+13,9	+9,9	+0,7	+2,4	+4,3	+3,5
Importazioni	-0,7	-12,1	+15,1	+12,4	+0,1	+3,1	+4,1	+3,7
Occupazione (ULA)	0,0	-11,1	+9,6	+3,5	+1,4	+0,6	+1,0	+0,8
Produttività	+0,5	+2,1	-1,3	+0,2	-0,6	+0,4	+0,3	+0,4
Inflazione (IPCA)	+0,6	-0,1	+1,9	+8,7	+5,6	+2,3	+2,0	+2,1
IPCA-NEI stimata (realizzata)	+0,9 (+0,7)	+0,4 (+0,5)	+0,5 (+0,8)	+4,7 (+6,6)	+6,6	+2,9	+2,0	+2,0

Fonte: 2019-2022 (ISTAT), 2023-2026 (MEF); inflazione 2023-24 (programmata) e 2025-26 (deflatore consumi)

QUADRO DI FINANZA PUBBLICA

Incidenza % sul PIL nominale

	2001-2008	2009-2014	2015-2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
NADEF 2023 - QUADRO PROGRAMMATICO										
PIL reale	0,9	-1,3	1,0	-9,0	6,7	3,7	0,8	1,2	1,4	1,0
PIL nominale	3,5	-0,1	2,0	-7,8	7,2	6,8	5,3	4,1	3,6	3,1
Indebitamento netto P.A.	3,0	-3,3	-2,2	-9,5	-8,8	-8,0	-5,3	-4,3	-3,6	-2,9
Saldo primario	1,9	1,4	1,5	-6,0	-5,3	-3,8	-1,5	-0,2	0,7	1,6
Interessi passivi	5,0	4,7	3,8	3,5	3,6	4,4	3,8	4,2	4,3	4,6
Debito pubblico	101,7	123,2	133,2	154,9	147,1	141,7	140,2	140,1	139,9	139,6
NADEF 2023 - QUADRO TENDENZIALE										
PIL reale	0,9	-1,3	1,0	-9,0	6,7	3,7	0,8	1,0	1,3	1,2
PIL nominale	3,5	-0,1	2,0	-7,8	7,2	6,8	5,3	3,9	3,4	3,2
Indebitamento netto P.A.	3,0	-3,3	-2,2	-9,6	-8,8	-8,0	-5,2	-3,6	-3,4	-3,1
Saldo primario	1,9	1,4	1,5	-6,1	-5,3	-3,8	-1,4	0,6	0,9	1,4
Interessi passivi	5,0	4,7	3,8	3,5	3,5	4,3	3,8	4,2	4,3	4,6
Debito pubblico	101,7	123,2	133,2	154,9	147,1	141,7	140,0	139,7	140,1	140,1
DEF 2023 - QUADRO PROGRAMMATICO										
PIL reale	0,9	-1,3	1,0	-8,9	6,7	3,7	1,0	1,5	1,3	1,1
PIL nominale	3,5	-0,1	2,0	-7,8	7,3	6,8	5,8	4,3	3,4	3,1
Indebitamento netto P.A.	3,0	-3,3	-2,2	-9,6	-9,0	-8,0	-4,5	-3,7	-3,0	-2,5
Saldo primario	1,9	1,4	1,5	-6,1	-5,5	-3,6	-0,8	0,3	1,2	2,0
Interessi passivi	5,0	4,7	3,8	3,5	3,6	4,4	3,7	4,1	4,2	4,5
Debito pubblico	101,7	123,2	133,2	154,9	149,9	144,4	142,1	141,4	140,9	140,4